

## **Avanzi di una Villa Romana a Torre del Greco**

Testo di Laura Breglia

Commento e riferimenti di studio di Aniello Langella

La presenza di alcuni ruderi affioranti, un muro in *opus reticulatum* gli avanzi di un tessellato bianco con tessere nere isolate, frammenti di tegoloni e di stucchi colorati, richiamavano l'attenzione su una zona di terreno nella proprietà Breglia in Torre del Greco.

In una zona della tormentata plaga vesuviana, nella insenatura più occidentale del lido di Torre del Greco, presso al limite della confinante Resina, miracolosamente risparmiato da due correnti di lava di età posteriore, (**riscontro 1**) si stende il terreno a terrazze, formatosi sulla originaria lava di fango, che nei giorni funesti del 79 sommergeva Ercolano con le ville ed i borghi che le fa-cevan corona (1).

Il terreno, che degrada con dolce pendio da oriente ad occidente, termina bruscamente ad ovest con una erta scarpata coronata da un viale di elci e di quercie; si arresta artificialmente tagliato dalla linea ferroviaria, dopo un breve naturale ripiano, verso il lato di sud.

Nell'angolo di sud-ovest sul fronte di tale ripiano, come se costituissero lo spaccato di un plastico colossale, affiorano a livelli diversi, danneggiati e squarciati, gli avanzi di antiche costruzioni, elementi di un complesso unitario, anche se ora non più apparentemente collegati.

La natura stessa del terreno, così come ora l'ho descritto, ci dice della sua formazione ; sull'insieme delle antiche costru-

(1) Per le ville della regione vesuviana si veda la bibliografia riportata in:  
ROSTOWZEV, « *Storia politica ed economica dell' Impero Romano* », 1931, pag. 83-34, nota 26 e in: MAIURI, « *La Villa dei Misteri* », 1931, p. 105, n. 1

- 93 -

ezioni sepolte ma non travolte, almeno nelle loro parti essenziali, dalla lava fangosa, il terreno ha assunto nel corso dei secoli l'aspetto di un grande banco sopraelevato, digradante a terrazze che sembrano corrispondere ancora alla natura primitiva del suolo.

Il naturale scoscendere della terra e l'opera dell'uomo hanno fatto riapparire alla luce col succedersi degli anni, nella parte bassa e più esposta all'azione dei venti marini, nuclei di costruzioni più o meno deteriorate e smembrate.

Il carattere frammentario delle rovine, l'esiguità delle parti restituite alla luce, o fortuitamente o nei parziali sondaggi che, con il consiglio del Soprintendente Prof. Maiuri, sono stati compiuti sin dall'agosto del '34, fan sì che questo scritto più che valore di edizione, abbia quello di segnalazione del monumento.

Pertanto non mi indugiero' in una descrizione eccessivamente : minuta, paga se riuscirò a dare un'idea complessiva del tutto.

Cominciando quindi dalla zona più bassa delle rovine, le descriverò, così come esse si presentano via via a chi, partendo dalla linea ferroviaria nei pressi della stazione, risalga, inerpicandosi sulla scarpata da sud a nord (Tav.IV) .

\*

\*

\*

La Ferrovia, recentemente ampliata in quel punto, taglia nel senso della lunghezza due vasti ambienti a volta, di tufo, che emergono sul piano antistante per circa due metri ; in parte distrutti essi sono stati parzialmente colmati di terra (1).

Salendo sulla scarpata , spostandoci di poco a sinistra, a una distanza di 24 m. circa verso l'interno, ci troviamo di fronte al nucleo illustrato nella annessa piantina, nucleo che è il più importante tra le poche parti tornate alla luce, anche se non è il più notevole dell' antica costruzione. ( **riscontro2** )

Nella mia breve descrizione mi riferirò per quanto è possibile alla pianta e alle sezioni tracciate nei punti di maggiore interesse per renderne più facile la comprensione. All'estremo sinistro, dunque, penetriamo, attraverso le rovine di un chioschet-

(1) Tali ambienti che non ho potuto visitare, insieme ai ruderi del colonnato individuato nell' interno della proprietà, e del quale si terrà parola in seguito, non sono stati segnati sulla pianta per difficoltà di precisi riferimenti.

- 94 -

to settecentesco (**riscontro 3**), per la breve scaletta (A), in mi ambiente rettangolare (m. 9 x 3 e per 3 di altezza) chiuso alla (nostra sinistra da un muro recente. Il locale, coperto da volta a botte, che presenta ancora le tracce della antica ossatura di sostegno, rivestito in origine da un intonaco giallino uniforme, ora quasi interamente scomparso, presenta nella parete di ingresso 3 vani di comunicazione con P estemo, di cui quello centrale più basso è attualmente murato. La stanza è attraversata perpendicolarmente da una specie di trincea (1. m. 1,20; al. m. 1,90; confr. sez. G - H), che costituisce il prolungamento di un cunicolo aperto nella parete di fronte all' ingresso, ed in gran parte interrato.

Questo cunicolo, specialmente nel tratto in trincea meglio conservato, è rivestito completamente, nelle pareti e nel fondo, di uno stucco bianco giallastro levigatissimo, ed impermeabile all' acqua ; il piano di fondo è solcato lungo una delle pareti da un canaletto (cm. 15 x 10 di alt.) rivestito dallo stesso intonaco.

Attraverso il vano centrale della parete di ingresso cui si è sopra accennato, il cunicolo immetteva, con uno sbalzo di livello di 1 m. circa, in un locale di cui sono ora visibili solo gli avanzi del pavimento spessissimo in coccio pesto (sez. O,P,Q : punto O.

L'ambiente esplorato comunica a destra (sez. Q-H), attraverso una porticina (m. 0,40 x 2) in altro vano, apparentemente simile, quasi interamente interrato.

Questi ambienti costituiscono, nell' attuale formazione tettonica, il sostegno del terreno soprastante, e tracce di blocchi murari rovinati e sconnessi, anche dalle possenti radici di quercie, sono riconoscibili da questo punto per un buon tratto della scarpata che segna il confine occidentale del fondo ; tra i ruderi sono ancora visibili nelle loro sezioni a distanza più o meno varie, (dai 2 ai 4 metri), 4 canali in terracotta.

Gli ambienti alla nostra destra sono più semplici ; constano di un lungo corridoio a volta (m. 1,3 x 15,28 x 4,50 di altezza) privo di pavimento, con mura rivestite di *opus reticulatum* eroso e sciupato nelle parti scoperte. In questo corridoio, riempito in parte con terreno alluvionale, si penetra dagli avanzi di un altro vano normale ad esso (B), che ne rappresentava a quanto pare l' unico accesso ; l' innesto della volta allo sbocco di un ambiente nell' altro è segnato da semplici cornicette di stucco giallino

- 95 -

Su questi ambienti che per la loro forma particolare, come per la povertà assoluta della decorazione, rappresentano evidentemente delle sottostrutture, si elevava un piano superiore di cui si conserva un pavimento in tessellato bianco non molto fine, con tessere

nere (sez. L-M).

Un piccolo saggio di scavo, ancora più a destra, ci poneva di fronte a un ingresso fiancheggiato da due colonne (una sola visibile) di muratura rivestite di stucco, che immetteva in altro ambiente con la volta quasi totalmente crollata.

Lasciandoci alle spalle questo nucleo di rovine, come già facemmo con gli ambienti sulla linea ferroviaria, inoltriamoci ancora da sud a nord. Alla distanza di circa 30 metri, una improvvisa frana tra le radici di un pioppo, rivelava 3 metri circa più in basso dalla superficie del terreno in quel punto, e quindi ad un livello superiore a quello degli ambienti precedentemente descritti, un cunicolo tagliato nella terra durissima ed inoltrantesi nel terreno. La galleria, percorsa una sola volta (il pericolo di possibili frane ha impedito di ritornarvi per più accurati rilievi), misura poco più di un metro di larghezza per un cinquanta metri di lunghezza ; essa, troncata all' inizio dalla frana di accesso, e chiusa naturalmente alla fine, rappresenta un tronco di tutta una rete di scavo, fatta evidentemente da ricercatori del periodo borbonico, secondo il costume dell'epoca mirante più al (**riscontro 4**) recupero degli oggetti che non alla sistematica ricognizione di un edificio. Nella galleria, infatti sboccano 4 cunicoli laterali, chiusi dagli scavatori stessi col terreno di risulta.

Il cunicolo è di particolare interesse perché taglia, in quasi tutta la sua lunghezza, una serie di una dozzina di colonne scanalate, in muratura rivestita di stucco, di modulo piuttosto grande : abbattute al suolo, probabilmente da scosse telluriche (**riscontro 5**) , risultano visibili nelle pareti della galleria stessa nelle loro sezioni, l'accesso della galleria attualmente richiuso, è stato opportunamente contrassegnato per una eventuale, più accurata ricerca.

È evidente che il colonnato si riconnette agli ambienti già esaminati ; esso costituiva probabilmente il lato di un ampio peristilio, che per la sua stessa ampiezza denota l'importanza ( **riscontro 6** ) della costruzione cui apparteneva, importanza che ci è confermata anche dalla estensione delle rovine.

- 96 -

Per quanto la scarsità degli elementi raccolti non ci permetta purtroppo una chiara visione d' assieme, è possibile tuttavia supporre, tenuto conto dei dati in esame, che ci troviamo di fronte ai resti di una villa del suburbio di Ercolano, collocata con maggior precisione nei pressi o proprio sulla via litoranea ( **riscontro 7** ) che ricongiungeva Napoli ed Ercolano ad Opontia e Pompei e più lungi a Sorrento.

Le parti che sono attualmente alla luce rappresentano alcuni ambienti più meridionali della villa stessa., di cui tuttavia non ci danno il limite estremo tagliato dalla ferrovia : essi costituivano probabilmente per la parte di destra, dei locali terranei di fondazione e deposito, il che è attestato dalla semplicità delle rifiniture come dalla mancanza di pavimento. Il nucleo di sinistra, per quanto è possibile riconoscere attraverso le strutture posteriori, era in parte adibito a cisterna o a deposito di acqua, supposizione cui ci autorizza il pavimento in coccio pesto, lo stucco spessissimo a tenuta di acqua e soprattutto il canaletto, anche esso rivestito di stucco, che solca il pavimento del cunicolo.

E chiaro che la costruzione, adattandosi e nello stesso tempo sfruttando la conformazione del suolo, scendeva gradatamente aprendosi verso il mare con diversi ripiani, con una formazione solida alle ville romane di questo periodo (fine della repubblica, primo secolo dell' Impero come 1' esame della muratura ci attesta) : tale tipo di costruzione, adottato sia sui colli laziali che per le ville del litorale (1), offriva il doppio

vantaggio di adattarsi facilmente al suolo e di godere al massimo delle bellezze panoramiche del luogo.

È noto quanto questo desiderio si manifesti chiaramente nelle costruzioni della vicina Ercolano, dove le ampie ville patrizie si aprono per quanto è possibile alla vista, del mare, come per goderne intensamente i molteplici aspetti, la vita così incantevole e varia (2).

È da notare a questo punto, che il lido di Torre del Greco ha subito nel corso dei secoli ampie modifiche per le frequenti

(1) Si veda ad esempio: LANCIANI, "Le ville Tuscolane" in " *Bollett. Com. di Roma*".1884, p. 141 e seg.; Lugli, "Le antiche ville dei Colli Albani", ibid.1914, p.275 e 315; "La villa di Domiziano", ibid. 1917, p.37; Aurigemma, " I mosaici di Zliten", 1926,p. 33-34

(2) Maturi, "Ercolano (Itin.dei Monum. E Musei d'Italia, a XVI), pagina 16; p. 63 e seg.-Tav.III,fig.5

- 97 -

eruzioni vesuviane, per le colate laviche che si sono, talvolta, protese fino al mare. Secondo uno storico locale, il Balzano (1), prima dell'eruzione del 1631, il mare bagnava le "ripe del Castello" attualmente Palazzo Comunale, a notevole distanza dalla, riva, mentre altri mutamenti si sarebbero avuti in epoche diverse con successive ondulazioni del terreno.

Tutto lascia supporre quindi che la nostra villa, così palesemente orientata verso il golfo, si stendesse in origine fino alla riva stessa con le sue propagini più basse, riversando direttamente a mare, l' acqua che aveva facilitato la sua vita e scherzato nei suoi giardini. ( **riscontro 8** )

Donde sia poi derivata questa acqua non è possibile dire in seguito alle deformazioni che la località ha subito ; nel fondo stesso esiste ora, nella parte alta, ma a profondità notevole un pozzo alimentato da una vena di acqua latente e documenti notarili del XVI e XVII sec. ci parlano di un rivo di acqua esistente nella località : dagli stessi documenti si apprenderebbe l' antico nome del sito chiamato *Scala* o *Calastro* e prima *Actiano* (2). ( **riscontro 9** )

Per quanto la tradizione locale parli di un «tesoro » monetale che sarebbe stato rinvenuto sul posto allo scorcio dello scorso secolo, scarsi per non dir nulli sono stati gli elementi di cui si è venuto in possesso nel sommario esame del terreno. Più che altro ricordiamo piccoli frammenti di stucchi in colore, di fattura piuttosto rozza con predominio del rosso cupo, del giallo, del nero, e numerosi frammenti di ceramica di tipo caleno, verniciati in bruno con motivi di decorazione impressa a stampo.

I frammenti di tegoli da me ritrovati non portano mai tracce di bolli o di impronte di fabbriche ; in compenso su un tegolone rinvenuto negli ambienti sulla ferrovia (3), naturalmente spezza-

(1) Si veda la citazione in Novi, « *Pago o Vico sepolto tra Ercoiano e Pom-pei* » in « *Atti Acc. Pont.* », 1895, p. 7, con altri dati a p. 8.

(2) Derivo tali notizie dal Di DONNA: « *Vocaboianetto delle denominazioni locali di Torre del Greco* », 1925, p. 5 e seg.

(3) Il frammento è stato raccolto dal Rev. Di Donna che lo conserva tuttora e alla cui gentilezza ne devo la conoscenza.

- 98 -

-

to, è possibile leggere con lettere in rilievo in campo depresso l'iscrizione (1) :



Nel sito dove è ricomparsa la colonna, al punto indicato sulla piantina, sono stati rinvenuti due cardini bronzei di una porta e un appiccagnolo, anche di bronzo, spezzato. Questi modesti rinvenimenti e soprattutto la natura, del terreno in questo punto, lava di fango durissima, il cosiddetto «pappamonte », fan ritenere che le rovine, per quanto frugate nel secolo scorso, non siano state tuttavia più rimesse alla luce.

Per quanto non sia il caso di pensare ad uno scavo sistematico per le difficoltà materiali notevoli e per il maggior interesse che destano i ben più promettenti problemi della vicina Ercolano, credo tuttavia che la segnalazione di questo nucleo antico di costruzioni può essere opportuno, se non altro ai fini di una migliore conoscenza topografica della regione.

È infatti da notare che gli altri ritrovamenti fatti in Torre del Greco, attualmente quasi tutti interrati, ma esaminati nel secolo scorso dall' Avellino e dal Novi ci spostano a quanto mi consta, parecchio ad oriente, nella zona della Torre di Bassano (2) ; quivi venivano individuati accanto agli avanzi di una terma, e a quelli di un acquedotto, le rovine, ancora avvivate da affreschi, di una villa in cui l' Avellino credette di riconoscere la Villa Giulia Imperatoria, grandiosa dimora di Cesari che avrebbe accolto nel I secolo Agrippina esiliata (3).

LAURA BREGLIA.

(1) Non trovo il riscontro nel C. I. L.

(2) NOVI, op. cit. p. 22: « Degli scavi fatti in Torre del Greco » in « Atti dell'Acc. Pont. XVI-1885 »; « Nuove ricerche archeologiche ed idrologiche in Torre del Greco », 1898; si veda anche: MOLTEDO, « Sulle origini di Torre del Greco », 1870.

(8) NOVI, « Un Pago o Vico sep. tra Erc. e Pompei 1895 », p. 18, 16, 82.

## Riscontri di studio e di approfondimento

La lettura integrale del lavoro svolto dalla Breglia ci offre alcuni interessanti spunti di riflessione. Due in particolare riguardano a mio avviso la parte contenutistica e lo spirito

espressivo che pone maniera critica il lavoro nei confronti degli storici sia passati che contemporanei. La prima osservazione ci deriva dalla lettura attenta dei riferimenti al “maestro di studi”: il Maiuri. In alcuni passaggi l’archeologa si riferisce agli studi del Maiuri ed in due occasioni definisce lo scavo di Torre come uno scavo saggistico, una sorta di “allenamento” sul campo. Quasi a voler sottolineare la scarsa importanza del sito e quindi lo scadente interesse scientifico che da esso può derivare. Solo pochi oggetti, volte che crollano e quindi rappresentano pericolo, poco valore storico. Tutto da dimenticare. Viene percorso velocemente un tratto della storia archeologica torrese senza sottolineare l’importanza del sito geologico. Viene lasciato quasi al caso l’ispezione di alcune aree. Vengono indicati dei luoghi di possibile saggio, ma senza uno spirito di studio e di scientificità. Suppongo che i fondi e gli interessi dei molti erano rivolti per ovvi motivi ad Ercolano e Pompei dove per l’epoca (1934) affluivano veri fiumi di danaro. **Torre era quasi un problema archeologico più che fonte di ricerca. Costituiva un ostacolo.** Nel corso degli anni di studio e di ricerca ho avuto molte riprove di questo. E tutt’oggi ne sono convinto. Forse la Breglia non volle sottolineare l’importanza del sito in quanto l’area “studiata” insisteva in un ambito urbano legato alla famiglia?

La seconda riflessione deriva direttamente dalla notizia che il Di Donna conosceva bene il sito e addirittura ne custodiva un reperto. Perché il grande storico e studioso di Torre non riferisce mai di questo ritrovamento? Perché il Di Donna sempre prodigo di notizie e di e di dettagli non parla mai nelle sue opere di questo reperto?

Di fronte a queste domande non nascondo una sorta di grigia inquietudine, di rabbia che non mostra i denti poiché comunque il Di Donna fu un Grande nella storia torrese.

La storia della ricerca archeologica è sempre colorata da momenti di incertezze, di strane circostanze delle quali non saremo mai appagati nel conoscerne i dettagli. A mio avviso ad ogni caso irrisolto o poco chiaro bisogna concedere i caratteri mesti della archiviazione. Resta doveroso citare il fatto, pur restando a volte irrisolvibile il mistero che lo avvolge e lo permea: “ad impossibilia...”

Ma passiamo direttamente ai riscontri ed ai commenti dalla lettura critica del testo